

~ LA DENIGRAZIONE DI UN PAESE ~

di Davide Di Pietro, morrese "non paesologo"

Non so perché, ma negli ultimi mesi su alcuni quotidiani irpini si leggono, di tanto in tanto, notizie sul nostro paese. Che se ne parli bene fa certamente piacere, ma la cosa che mi lascia perplesso e che non riesco a comprendere è legata al fatto che talvolta lo si voglia mettere in cattiva luce, quasi come se fosse un paese in cui la criminalità organizzata regna sovrana. Mi riferisco, nello specifico, ad alcuni articoli pubblicati da "Ottopagine" a firma di Franco Arminio, "paesologo" di Bisaccia. Lo scrittore, recatosi a Morra, spinto forse da una motivazione personale o dalla voglia di visitare, di tanto in tanto, qualche paese del circondario, offre al lettore una descrizione a dir poco sconcertante ed imbarazzante del posto. Dalla sua illustrazione si evince una certa freddezza e avversione nei confronti del luogo, quasi a mettere in luce i soli aspetti negativi che, a suo dire, fa coincidere con le persone che incontra e con la loro storia personale. È vero che il paese non offre un'ideale accoglienza all'improvvisato visitatore, come, d'altronde, non possiede una recettività all'altezza delle aspettative, ma è altrettanto vero che se risulta spopolato in orario lavorativo una motivazione indubbiamente ci sarà. È una cittadina disabitata oppure la popolazione ha altro da fare invece di starsene buttata per strada ad aspettare il "malaugurato" visitatore? Morra conta circa millecinquecento abitanti ed è sicuramente un paese con un tasso di disoccupazione bassissimo, uno dei più bassi della Campania, per non dire del Meridione italiano. Cosa possiamo farci, è lo scotto che dobbiamo pagare per il processo di industrializzazione avutosi dopo il sisma dell'80: siamo costretti ad alzarci la mattina per andare a lavorare e non possiamo starcene buttati per strada a fare i fannulloni...

Ma certamente noi morresi non viviamo male questo fenomeno, anzi. I "vicini" notano solo gli aspetti che vogliono notare, probabilmente spinti da un po' d'invidia o di gelosia per ciò che non hanno o che non sono riusciti ad ottenere. Come dire, vogliono che ci lamentiamo perché abbiamo il bicchiere mezzo vuoto e non il contrario. Noi morresi pensiamo, prima di tutto, alle essenzialità della vita quotidiana e tra queste, il lavoro ricopre certamente uno dei primi posti. Un grande merito va alla classe politica locale che ha saputo preservare i posti occupazionali a favore dei giovani del luogo.

Ma, per diritto di cronaca (ed è giusto farlo), dobbiamo pur prendere atto che, di contro, ciò ha portato alla scomparsa di quelli che erano i mestieri tipici della nostra realtà, legati all'artigianato locale e all'agricoltura.

Ma penso che questo sia il male minore.

Allora mi chiedo: chi si vuole trovare in un paese che lavora, in un giorno di lavoro, in un orario di lavoro? Chi non fa nulla! Allora, se ci rechiamo a Lioni, a Bisaccia, ad Andretta in orario lavorativo, e incontriamo per strada tanti gentiluomini che ci illustrano quante ragazze sono ancora nubili o quanti vecchi stanno buttati nel bar a giocare a carte invece di stare con i propri nipotini, cosa dobbiamo pensare di queste località? Se ci sono giovani per strada allora significa che non hanno lavoro (ahiloro!); se ci sono anziani che trascorrono giornate intere nei bar a giocare a carte o alle macchinette significa che non hanno nipoti (che disperazione!). E poi, mica tutti i paesi possono essere *fortunati* ed avere gente che, per hobby o per mestiere, passa il tempo ad andare a spasso per luoghi a vedere cosa fanno gli altri?

È vero che a Morra non c'è una forte vita sociale e politica, ma penso che questo sia un problema di tutti i piccoli comuni; i momenti e i luoghi di ritrovo sono pochi, ma ciò non significa che non ci si confronta e non si cresca vicendevolmente.

Cerchiamo di non denigrare ciò che non appartiene e che non si conosce da vicino. Ognuno ha le proprie risorse e le proprie sofferenze, ma certo non vuole metterle alla mercé di chi, pur di vedere un proprio scritto pubblicato su un quotidiano locale, le accentua e le drammatizza più del dovuto.